

La partecipazione in forma paritaria



Bilateralità, tra tradizione e rinnovamento, di L. Bellardi e G. De Santis

di GIUSEPPE BIANCHI

E' da pochi giorni in libreria il volume, a cura di L. Bellardi e G. De Santis, sulla "Bilateralità, tra tradizione e rinnovamento", edito da **Franco Angeli** che raccoglie i risultati di una ricerca della Fondazione Pastore. Ampia ed approfondita è la trattazione del tema. Viene fornito un quadro aggiornato degli Enti Bilaterali operanti nei settori di più ampia sperimentazione (edile, agricoltura, commercio, artigianato) estendendo l'analisi alle più recenti esperienze del settore bancario, si approfondiscono i rapporti tra legge e contrattazione collettiva nella costituzione e nel funzionamento di tali Enti, si valuta il ruolo che svolgono nel mercato del lavoro, si mettono a confronto le esperienze in alcuni paesi dell'Unione Europea.

Per i non addetti ai lavori, va ricordato che gli Enti Bilaterali sono organismi, regolati dalla contrattazione collettiva, nei quali si realizza la partecipazione, in forma paritaria, dei rappresentanti dei lavoratori e degli imprenditori per problemi di interesse comune.

La loro sfera di azione supera i confini tradizionali della contrattazione collettiva che ha dato vita all'interno delle imprese a forme di bilateralità legate alla gestione del rapporto di lavoro (Comitati vari per l'inquadramento professionale, per la salute e la sicurezza ed altro) per tutelare i lavoratori nella più ampia sfera dei diritti sociali. Gli Enti Bilaterali, ancora, si caratterizzano come soggetti giuridici autonomi, anche rispetto alle parti sociali che li costituiscono, e si autofinanziano su base contributiva (a carico soprattutto delle imprese) al fine di erogare servizi e prestazioni assistenziali, i cui costi non sarebbero supportabili dalle singole imprese e comunque non sono sostenuti dai sistemi del welfare.

Questa è la configurazione originaria della bilateralità che non a caso si è realizzata nei settori produttivi caratterizzati da frammentazione produttiva e da discontinuità occupazionale (i già citati settori dell'edilizia, artigianato, ecc.). In queste esperienze, contrattazione collettiva e bilateralità si supportano in un rapporto di reciproco sostegno, a compensazione di condizioni strutturali che non agevolano da parte dei soggetti sociali la stabilizzazione dei rapporti collettivi.

Il procedimento costitutivo di tali Enti Bilaterali è di tipo bottom-up, cioè prende normalmente avvio a livello di singoli territori per iniziativa della

contrattazione territoriale. Il loro rafforzamento e diffusione ha posto l'esigenza di coordinare i diversi organismi territoriali con la costituzione di organismi nazionali e con la sperimentazione di modelli omogenei "di governance".

La ricerca sottolinea come questo processo di ricomposizione delle diversità proceda con lentezza, rimanendo forti le esigenze territoriali di autonomia ed il legame con le caratteristiche locali del sistema produttivo e del corrispondente mercato del lavoro.

L'elemento di discontinuità e di innovazione nell'esperienza degli Enti Bilaterali è costituito dall'accordo interconfederale del '93 che introduce uno stimolo esterno verso nuove forme di autoregolazione delle parti sociali. Gli Enti Bilaterali, pur conservando la loro configurazione di "governi privati" sviluppano nuove funzioni che hanno rilievo pubblicistico, lasciando allo Stato una sorta di controllo giuridico dell'autoregolazione.

Il campo privilegiato è quello della formazione dei lavoratori, per estendersi poi ad altre funzioni collegate alla gestione del mercato del lavoro (servizi per l'impiego) e all'offerta di prestazioni assistenziali integrative.

L'evoluzione di queste funzioni, nel loro intreccio fra interessi di carattere collettivo ed interessi generali ripropone, in termini problematici, il rapporto tra legge e contratto cui la ricerca dedica uno specifico approfondimento.

Questione che assume anche un rilievo politico nelle relazioni intersindacali, come rileva De Santis nel suo saggio conclusivo, con una CGIL che scorge nell'evoluzione degli Enti Bilaterali, da strumenti di solidarietà a cogestori di funzioni pubblicistiche, i rischi di una ulteriore corporativizzazione della società, cui corrisponde la visione della CISL per la quale la bilateralità può costituire una nuova frontiera di responsabilizzazione delle parti sociali in ambiti in cui l'autoregolazione può dimostrarsi più efficace della legge nell'interpretare e soddisfare gli interessi comuni dei lavoratori e delle imprese.

Il volume che viene presentato consente un esame approfondito delle questioni aperte, e non manca poi di segnalare come l'espansione della Bilateralità richieda la messa in campo di classi dirigenti e di assetti organizzativi in grado di garantire gestioni trasparenti e controllo dei risultati.